

La rinascita della massoneria cosentina alla caduta del fascismo (1943-1955)

Luca Irwin Fragale

Il silenzio imposto dal regime fascista alla massoneria italiana nel novembre del 1925, mediante la promulgazione della legge contro le associazioni, ebbe prontamente fine all'indomani del 25 luglio 1943 quando la caduta del regime stesso sciolse le file di tutta quella componente civile che, per un verso o per l'altro, era stata incatenata, talvolta neppure solo metaforicamente, sotto la stretta dittatoriale. E si ricompose dunque anche l'associazionismo massonico, sebbene – almeno nel documentato caso del Grande Oriente d'Italia (da ora Goi) – esso avesse continuato in qualche difficile maniera a operare clandestinamente e in particolar modo nella rete estera. La ricomposizione fu dunque abbastanza celere e anche sufficientemente capillare lungo la Penisola. Tuttavia, tracciarne le dinamiche appare abbastanza arduo non soltanto perché complesso è, tout court, ricostruire nei dettagli la storia massonica ma tanto più perché è ostico il procedimento che possa gettar luce su un periodo storico particolarmente nebbioso come quello di transizione dalla fine del regime e dalla fine della guerra, alla ritrovata pace e alla fase repubblicana¹.

Cercheremo di ricomporre i passi della rinascita massonica postbellica, anche se è più corretto dire post-regime, in un caso particolare, ovvero quello di Cosenza, città dalle profonde radici libero-muratorie.

Era ancora l'11 dicembre 1943 quando si risvegliò la loggia *Bruzia - Pietro De Roberto*², all'Oriente di Cosenza e all'Obbedienza del Goi. Parte del

¹ Vi si è cimentato in modo specifico, in un saggio assai esaustivo, GIUSEPPE PARDINI, *Obbedienze disobbedienti: per una storia delle massonerie nell'Italia del dopoguerra, 1943-1950*, Luni, Milano 2019. Si veda pure, per il periodo di nostro specifico interesse, ALDO ALESSANDRO MOLA, *Storia della massoneria in Italia: dal 1717 al 2018. Tre secoli di un ordine iniziatico*, Bompiani, Milano 2018 e, per la storia generale della massoneria in Italia, FULVIO CONTI, *Storia della massoneria italiana: dal Risorgimento al Fascismo*, il Mulino, Bologna 2003.

² Anonimo (ma GIUSEPPE GUIDI), *Massoneria e massoni a Cosenza*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 2012, *passim*. Il volume non è altro che la trascrizione – peraltro assai raffazzonata, se un 'trip[lice] frat[erno] amp[lessio]' diventa un inspiegabile 'triso frat amiz' (p. 78) e se Ballori diventa Batteri (p. 66) – di un interessante dattiloscritto ultimato nel 1992 dal sud-

patrimonio documentario di questa loggia si era purtroppo già deteriorato dopo esser stato nascosto, all'indomani del bando fascista, dal suo Maestro Venerabile, Samuele Tocci (di grado 32°), nel terreno di un proprio giardino in San Benedetto Ullano. E le paure non erano infondate se ancora in data 12 dicembre 1934, cioè nove anni dopo il bando, il capo della polizia Arturo Bocchini dava disposizioni riservate al prefetto di Cosenza affinché sorvegliasse il massone Domenico Cilento, ex Venerabile della stessa loggia nel biennio 1921-1922, sospettato di essere in contatto con i Fratelli Giuseppe Leti e Alessandro Tedeschi³, e ordinandogli di vigilare sulla sua corrispondenza⁴. La documentazione di loggia ancora superstita è tuttavia sufficiente a offrire intanto un quadro esaustivo in merito a ciò che accadeva in seno, appunto, alla porzione massonica del Goi.

Fu dunque grazie all'intesa con la Gran Maestranza in sede centrale⁵, che il Venerabile Samuele Tocci, assieme ai Fratelli Alessandro Adriano, Mario Misasi⁶, Giuseppe Santoro⁷, Vittorio Tocci nonché Emilio e Giovanni

detto Guidi – funzionario dell'Olivetti, di origine forlivese – ed evidentemente fotocopiato in più esemplari ad uso dei Fratelli della L. *Bruzia - Pietro De Roberto*, all'Oriente di Cosenza, di cui egli era stato Venerabile. Si tratta appunto de *La R.L. Bruzia - Pietro De Roberto 1874 n. 269, Oriente di Cosenza. In ricordo del Fratello Luigi Albino, Maestro Venerabile (1990-1992 A.D.)*, contenente tutti i piedilista della loggia dalle origini fino al 1991. Dal canto nostro, ne abbiamo rinvenuto altra copia all'interno del fondo che l'avv. Ernesto D'Ippolito, ex Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia, ha devoluto nel 2017 alla Biblioteca Civica di Cosenza. L'editore del 2012 poteva almeno verificare come il dattiloscritto fosse stato già pubblicato sette anni prima, con la giusta attribuzione di paternità: si veda GIUSEPPE GUIDI, *Memorie massoniche. La Loggia Bruzia - Pietro De Roberto 1874 n. 269 all'Oriente di Cosenza*, Brenner, Cosenza 2005, e forse evitare sia di allegare in appendice l'estraneo Piano di Rinascita Democratica gelliano quanto, soprattutto, di rendere pubblica pure una lista di circa 700 affiliati di Cosenza e provincia, aggiornata al 2008 e di incerta origine.

³ Tedeschi fu Gran Maestro del Goi durante il delicatissimo periodo dell'esilio francese. Leti fu uno dei dignitari a lui più vicini nell'organizzazione dell'attività massonica internazionale, vedi ALDO A. MOLA, *Il Grande Oriente d'Italia dell'esilio (1930-1938)*, Erasmo, Livorno 1983, p. 26 e ancora SANTI FEDELE, *I repubblicani in esilio nella lotta contro il fascismo (1926-1940)*, Mondadori Education, Milano 1989.

⁴ Anonimo (ma G. GUIDI), *Massoneria e massoni a Cosenza* cit., pp. 69-73.

⁵ Al momento era formalmente Gran Maestro Davide Augusto Albarin, coadiuvato da un Comitato di maestranza composto da Umberto Cipollone, Guido Laj e Gaetano Varcasia.

⁶ Il pediatra Mario Misasi era figlio del celebre poeta Nicola: combattente nelle due guerre mondiali, poi antifascista mazziniano, fu direttore della «Clinica Misasi - Malattie dei Bambini» nonché del Brefotrofo Provinciale di Cosenza e si dedicò particolarmente all'assistenza degli illegittimi e alla riforma della legge sulle adozioni. Nel 1944 fece aprire un reparto di Pediatria nell'Ospedale Civile dell'Annunziata di Cosenza e si batté a favore della vaccinazione antipoliomelitica. Fu tra i fondatori della rivista «Pediatria in Calabria» e del Rotary cosentino, che guidò nei bienni 1954-1956 e 1970-1972, vedi TERESA PAPALIA, *Misasi, Mario*, in «Dizionario biografico della Calabria Contemporanea» (<http://www.icsaicstoria.it/misasi-mario/>). Era peraltro consuocero del deputato massone Fausto Gullo, in merito al quale si veda LUCA IRWIN FRAGALE, *La Massoneria in Parlamento. Primo Novecento e Fascismo*, Morlacchi, Perugia 2021.

⁷ Il medico Giuseppe Santoro fu quell'esponente del Cln cosentino il quale, verso la fine

Loizzo⁸, mise in atto la vera e propria riorganizzazione del sodalizio cosentino. Presenti alla convocazione straordinaria furono, oltre al Venerabile, il 1° Sorvegliante Domenico Granata (di grado 9°), il 2° Sorvegliante Emilio Aprea, i suddetti Adriano (Oratore) e Vittorio Tocci (Segretario), tutti e tre col 4° grado, poi Santoro, Vito Buda, Silvio Florio, Francesco Tocci, Luigi Luberto, Emilio Broccolo, Francesco Valenza, Pietro Leonetti, nonché cinque Fratelli visitatori di cui tre Venerabili di altre logge della provincia. Tra gli assenti giustificati vi sono, tra i tanti, proprio Mario Misasi ed Emilio Loizzo, nonché Soluzzo Cavalcanti⁹. Al termine della tornata vennero verbalizzate anche 15 domande di ammissione di profani e 13 domande di mera affiliazione alla loggia.

E fu dunque durante questa prima convocazione straordinaria, dopo 18 anni di imbavagliamento fascista, che il Venerabile Tocci diede lettura dell'ultimo verbale, quello del 18 settembre 1925, e aggiunte pure:

«L'Italia ha perduto durante questo lungo periodo di fazione fascista i suoi uomini migliori, e quelli che si sono venuti formando difettano, in prevalenza, di capacità e mancano di dirittura morale e politica. Dopo questa riunione [...] i lavori saranno sospesi in attesa che ci giungano disposizioni dal nostro Grande Oriente, i cui ordini noi, fedeli al giuramento,

del 1925, aveva nascosto nella propria clinica cosentina sita nel Palazzo Quintieri in viale dei Platani (poi Corso Umberto, n. 79) il generale massone Luigi Capello, complice, con l'onorevole socialista e massone Tito Zaniboni, del recente attentato a Mussolini, vedi LUCA MAZZARIO, *Fragale, Oscar*, in «Dizionario biografico della Calabria Contemporanea» (<http://www.icsaicistoria.it/fragale-oscar/>).

⁸ Giovanni, classe 1900, impiegato delle Ferrovie, fu iniziato il 12 giugno 1922; Emilio, classe 1898, fu iniziato il 18 novembre 1922 assieme al fratello Antonio; altro fratello era il massone Eugenio, il quale nel gennaio 1945 offrì un pranzo ai poveri per onorare la memoria di quest'ultimo, caduto sotto il bombardamento cosentino dell'agosto 1943. Tutti figli del montalese Luigi Loizzo, la loro tradizione massonica sarà in seguito sottolineata nella parte attiva avuta da Ettore (figlio di Giovanni), la cui carriera massonica è stata coronata con la carica di Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia. Questi – già dirigente del Pci – ricorderà in un volume di sue memorie come negli anni del fenomeno della P2 egli fosse preda di certa persecuzione da parte di taluni “compagni” che lo costrinsero a scegliere la sola Massoneria e ad abbandonare il partito in ragione non soltanto di una pretesa incompatibilità tra appartenenza all'una e all'altro, ma pure della sua figura professionale, “espressione della borghesia”, vedi ETTORE LOIZZO e FRANCESCO KOSTNER, *Confessioni di un Gran Maestro*, Klipper, Mendicino 2000, *passim*. In merito, l'ex Gran Maestro Armando Corona scrisse: «Invitato dal suo partito a optare tra la carica politica e la sua permanenza nella Massoneria, Loizzo senza un attimo di esitazione scelse di battersi per la crescita della Comunione, di un'istituzione cioè senza Chiese». Vedi ARMANDO CORONA, *Dal bisturi alla squadra. La Massoneria italiana senza cappuccio*, Bompiani, Torino 1987, *ad nomen*. Su Eugenio Loizzo vedi ETTORE COSCARELLA, *Cosenza dal 1900 alla caduta del fascismo. Particolari della Città*, Nuova Santelli, Cosenza 2010, pp. 48-49.

⁹ Già ragioniere, Sole Marte Cavalcanti venne nominato Comandante dei Vigili Urbani a soli 26 anni, due anni prima di essere iniziato, il 26 ottobre 1923. Nel giugno del 1940 fu richiamato alle armi e, finita la guerra, riprese il Comando del Corpo fino al 1962.

seguiremo con la massima disciplina. Noi siamo come soldati al servizio di una grande idea nazionale, che giganteggia nel mondo. La nostra Famiglia non può confondersi certo con gli esponenti dei diversi partiti, che ora si muovono e si agitano. In ogni modo, quando saranno riattivati i lavori, i Massoni che hanno nascosto la verità, affermando il mendacio, saranno allontanati dalle nostre file a meno che essi facendo un loro esame di coscienza non si allontaneranno spontaneamente. In Massoneria non c'è posto per gli indegni, i traditori e i profittatori [...]. È necessario intanto combattere ogni attività estremistica ed impedire il dilagarsi del Partito democratico cristiano, che vorrebbe ripetere la nefasta attività del Partito popolare».

I lavori della *Bruzia* ripresero ufficialmente il 13 aprile 1944, presieduti da Carlo Martelli, Ispettore del Goi per le Calabrie, e furono diretti da allora dal 1° Sorvegliante Giuseppe Santoro. I Fratelli 'in sonno' tornarono a prendere parte alle attività e molti Fratelli affiliati all'Obbedienza antagonista – la Gran Loggia d'Italia (da ora Gli) – vennero "regolarizzati", tanto che già nel settembre 1944 l'Officina contava circa 100 membri. Le tornate si tenevano ogni lunedì, non in un vero e proprio tempio ma nei locali di Casa Tocci, che divennero presto insufficienti per contenere un numero così elevato di Fratelli (le sedie necessarie, ad esempio, venivano trasportate di volta in volta dal Fratello Michele Costabile con un furgoncino di sua proprietà). Già il 20 maggio del 1944 venne infatti predisposto un progetto per adibire stabilmente degli altri locali a tempio massonico: vennero offerti alcuni locali di proprietà dei Fratelli Loizzo, siti in via Cesare Marini. Va anche detto che nonostante fosse venuta meno la legislazione fascista in merito alle libertà personali, l'attività massonica continuava a essere ritenuta sospetta e osteggiata specialmente dalla propaganda cattolica e democristiana locale: non si era perciò ancora passati ad una fase di vera e propria libertà d'azione ma, piuttosto, ad una fase di semi-clandestinità (tanto che ai Fratelli veniva raccomandato, alla fine di ogni tornata, di andarsene alla spicciolata). Il 3 settembre del 1944 venne fondata a Cosenza la loggia *Francesco Saverio Salfi*¹⁰, a iniziativa dei Fratelli Mario Misasi, Emi-

¹⁰ Francesco Saverio Salfi fu *trait d'union* assolutamente essenziale all'introduzione della Massoneria napoletana a Cosenza e dintorni. Inizialmente avviato alla vita religiosa, venne presto a contatto con gli ideali illuministi e con alcune personalità di tutto rilievo nel panorama dell'epoca (Mario Pagano e Gaetano Filangieri, su tutti) posizionandosi ben presto in funzione antipontificia e abbandonando l'abito ecclesiastico. Assunto dal 1798, sotto il generale Championnet, l'incarico di segretario del governo provvisorio della Repubblica napoletana, fece parte di società patriottiche come la *Jerocades*, ispirata all'omonimo abate calabrese il quale di ritorno da Marsiglia diffuse le idee massoniche nella sua Regione e fu così in relazione con i patrioti cosentini iscritti alle 'vendite' carbonare (benché i suoi contatti con Murat non siano poi stati sufficientemente influenti a condurre quest'ultimo sulla via dell'emanazione di una sperata carta costituzionale). Salfi fu affiliato nel 1797 alla loggia *Amor di Patria*, all'Oriente di Milano, per poi risultare membro della *Amalia*

lio Loizzo, Michele Costabile e Ippolito D'Ippolito, mentre l'anziano Samuele Tocci si fa da parte e il 5 febbraio 1945 viene nominato Venerabile *ad vitam* della *Bruzia - Pietro De Roberto*, ora retta formalmente da Alessandro Adriano. Il 10 giugno dello stesso anno viene fondata a Paola la loggia *Giovanni Amendola*, il cui primo Venerabile sarà Giuseppe Valenza. E, ancora, entro dicembre confluiscono nel Goi altre logge calabresi precedentemente all'Obbedienza della Gli: la *Umanità e Patria* di San Marco Argentano, la loggia *All'Onestà* di Rende, la *G.B. Falcone* di Aciri, la *Jonica* di Trebisacce e la *F.lli Bandiera* di Cosenza che – su propria proposta del 20 dicembre – viene formalmente ammessa al Goi dal Gran Maestro Guido Laj in data 21 gennaio 1946.

Tale irrobustimento delle file del Goi calabrese subì un freno subito dopo le elezioni politiche del 18 aprile 1948, in concomitanza con il consolidamento del potere democristiano: come si rileva da una tavola del 25 giugno 1949 al Gran Maestro¹¹, la stessa frequenza ai lavori massonici si ridusse a un numero di Fratelli assai sparuto e la morosità divenne una costante, foriera di preoccupazioni, a causa di «movimenti politici, timori, pavidità, incertezze e moltissime altre ragioni meglio note nelle Alte Sfere della nostra Istituzione, sia d'indole generale che individuale». Fu anzitutto per tali ragioni che venne proposta la fusione delle tre logge cosentine: la *Salfi*, la *Bruzia - Pietro De Roberto*, e la *Fratelli Bandiera*. In data 1° settembre 1949 il Gran Maestro Ugo Lenzi sancì ufficialmente l'unione della *Bruzia - Pietro De Roberto* con la *Fratelli Bandiera* sotto il nome della prima (avendo la *Salfi* rifiutato la fusione proposta), e nel 1950 viene inaugurato il nuovo tempio in via Guglielmo Tocci¹². Altro motivo della fusione andava

Augusta, fondata nel 1805 all'Oriente di Brescia. Durante il periodo lombardo fu insegnante di logica e metafisica, e poi di storia e diritto nel ginnasio di Brera. Consigliere di Gioacchino Murat, riparò in Francia e stese con Filippo Buonarroti il testo di un *Proclama al Popolo italiano dalle Alpi all'Etna*, suggerendo un movimento insurrezionale repubblicano. Le spoglie di Francesco Saverio Salfi sono state traslate da Parigi a Cosenza pochi anni orsono. Si vedano GIOVANNI BATTISTA DE SANCTIS, *Francesco Saverio Salfi. Patriota, critico, drammaturgo*, Pellegrini, Cosenza 1970, *passim*, nonché FRANCO CRISPINI, *Appartenenze illuministiche: i calabresi Francesco Saverio Salfi e Francesco Antonio Grimaldi*, Klipper, Cosenza 2004, ANGELO MARIA RENZI, *Vie politique et littéraire de F. Salfi ancienne professeur dans l'universités de Brera, de Milan, de Naples, etc.*, Fayolle, Paris 1834, BONAVENTURA ZUMBINI, *Breve cenno sulla vita e sulle opere di Francesco Salfi: memoria letta alla Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti dal socio residente Bonaventura Zumbini*, Tipografia e Stereotipia della Regia Università, Napoli 1895, CARLO NARDI, *La Vita e le Opere di Francesco Saverio Salfi*, Libreria Editrice Moderna, Genova 1925 nonché ENRICO OLIARI, *La R.L. Amalia Augusta di Brescia*, in «Hiram», n. 3, 2019, p. 31.

¹¹ Era Gran Maestro, al momento, Ugo Lenzi.

¹² «Calabria democratica. Settimanale», anno II, n. 14, Cosenza, 8 aprile 1944. La via

ricondotto alla «opinione destata nel pubblico che in una piccola città come Cosenza vede tutto e tutti e ne deduce giudicando dalle singole riunioni (come ebbe a permettersi un giornalucolo clericale locale) che la Massoneria di Cosenza è rappresentata da un numero così esiguo di «il-lusi», che per contarli è più che sufficiente l'aritmetica della prima elementare che non arriva al numero di venti». Così si esprimeva il Venerabile della *Bruzia* Alessandro Adriano, ora di grado 32°, e così firmava per presa visione il Venerabile della *Ellì Bandiera* Luigi Fiorito, 30°. In data 21 novembre 1955, infine, Emilio Loizzo e Armando Tocci, rispettivamente Venerabili della *Salfi* e della *Bruzia* si sarebbero accordati per riunificare tali logge sotto un'unica loggia intitolata a *Bernardino Telesio*.

Tutto ciò appare fin troppo chiaro e lineare, se non ci fosse da tenere conto anche delle ricomposizioni sul versante della Gli, compagine massonica la cui storia è notoriamente più difficile da ricostruire¹³, nonché delle posizioni antimassoniche e, infine, di tutta quella teoria micro-massonica del dopoguerra: il gruppo Majocco o il gruppo De Cantellis, colmo di ex com-

Guglielmo Tocci era precedentemente intitolata a Rosa Maltoni, madre di Benito Mussolini, vedi L. I. FRAGALE, *Le vie di Cosenza. Saggio di storia toponomastica e topografica*, Periferia, Cosenza 2012, p. 69.

¹³ In termini di ricerca documentaria, la storia della massoneria italiana in tutti i suoi aspetti è sempre più coincidente con la storia delle due distinte associazioni nazionali, ovvero il *Grande Oriente d'Italia* alias *Palazzo Giustiniani* (Goi) e la *Gran Loggia d'Italia* alias *Piazza del Gesù* (Gli), principali quanto ad anni di attività, numero di affiliati e capillarità territoriale. Meno rilevanti, se non in maniera sporadica, le altre decine di associazioni massoniche italiane (all'incirca una settantina) spesso poco longeve o periodicamente afflitte da scissioni e riunificazioni, presenti in modo più o meno diffuso sul territorio nazionale ma soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi. Succede pure, tuttavia, che l'archivio storico della Gli non sia consultabile, e solo recentemente se ne sia conosciuta la consistenza e l'esistenza tout court: l'unica testimonianza scritta, in merito, è quella fornita pochi anni fa da Aldo Mola, e purtroppo mai più approfondita né da questi né da altri, secondo la quale tale istituzione custodirebbe almeno 42 volumi contenenti 20.414 schede personali, vedi A.A. MOLA, *1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia*, in «Officinae», a. XXIV, n. 3, settembre 2012, pp. 5 e ss. L'Autore si limita purtroppo a fornire esempi assai sparuti di questo prezioso elenco – che parecchia luce potrebbe gettare sulle ricerche storiche – e, ai nostri fini, aiuta soltanto a chiarire la posizione di tre nominativi, come si vedrà più avanti. L'elenco era peraltro già venuto alla luce nel 2009, se costituiva il cuore dell'intervento del Gran Dignitario della Gli, Marcello Millimaggi (*La presenza di militari nella Comunione di Piazza del Gesù negli anni 1915 - 1925. Dati rilevati da documenti d'archivio della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M.*) nell'ambito del convegno tenuto a Cagliari il 23 maggio di quell'anno e coordinato dallo stesso Mola (*Massoneria esercito e monarchia nel Regno d'Italia*). Aldo A. Mola ha dunque potuto consultare questi registri matricolari evidentemente già prima di redigere la sua *Storia della Massoneria italiana*, pubblicata per la prima volta nel 1976: un testo che se da un lato appare prolisso, dall'altro risulta garantire l'attribuzione di talune appartenenze alla massoneria dandole per certe con una sicumera tanto sibillina quanto eloquente.

battenti della Grande Guerra, tendenzialmente monarchici; il gruppo di Liborio Granone, tendenzialmente liberale (in cui confluì il predetto gruppo Majocco) oppure ancora quello di Scervini, di tendenze destrorse. Proviamo, tuttavia, a unire alcuni punti fermi. Un articolo locale del 21 febbraio 1944 denunciava anzitutto il sospetto di collaborazionismo massonico:

«Abbiamo letto il lungo e verboso appello della Massoneria Italiana. Confessiamo la nostra scarsa simpatia per la setta che ci ha fatto sempre l'impressione d'una chiesa, senza il fasto e la gloria di quella... vera. Ma ciò che ci ha colpiti di più nel chilometrico appello, che si è comodamente adagiato su tre fitte colonne di "Calabria Democratica", è l'idea (stavamo dicendo la fregola) collaborazionista. Occorre un governo all'Italia, un qualunque governo, ci sia o non il re, esso si deve costituire per il bene del Paese. Tutto ciò è massonicamente logico, ma nient'affatto italianamente puro. Se i massoni vogliono collaborare (come in effetti fanno con i vari Reale¹⁴ e Philipson¹⁵) si accomodino pure, ma quando poi vogliono persuadere gli altri partiti ad entrare nella combinazione, allora essi mostrano di vedere assai corto. Non si tratta per i partiti del Fronte Unico di un'intransigenza di principio, ma d'una logica, assoluta, realistica esigenza nazionale; non può alcun partito partecipare ad un governo al servizio del più compromesso personaggio del crollato regime. Non è un ripicco politico, ma un'alta, nobile esigenza morale. Chi ciò non intende è tagliato fuori con la viva e vera anima politica della nazione. I collaborazionisti per noi in nulla differiscono dai fascisti, tranne nel nome»¹⁶.

La denuncia, sibillina ma pungente, porta chiaramente i segni dell'impronta cattolica e, pertanto, non imparziale. Segni che tuttavia non intimorivano affatto chi dall'altra parte poteva mostrare a fronte alta la propria coscienza pulita. Se risalgono al marzo 1944 le prime vignette amichevolmente satiriche¹⁷ in merito alla già arcinota qualità massonica del

¹⁴ L'avvocato potentino Vito Reale venne iniziato il 4 novembre 1910 nella loggia *Mario Pagano*, all'Oriente di Viggiano e all'Obbedienza del Goi, con matricola 33.433. Elevato al grado di Maestro in data 28 gennaio 1914, fu poi deputato democratico dal 1919 al 1924. Ministro dell'Interno nel Governo Badoglio del Regno del Sud, sarebbe poi stato pure membro dell'Assemblea Costituente. Vedi L. I. FRAGALE, *La Massoneria in Parlamento cit., ad nomen*.

¹⁵ L'avvocato e imprenditore Dino Philipson fu iniziato in data 31 gennaio 1923 presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma. Deputato anch'egli dal 1919 al 1924, tra i liberali, nel febbraio 1944 divenne Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio del primo Governo Badoglio. Dopo la seconda guerra mondiale fu deputato alla Consulta Nazionale, vedi L. I. FRAGALE, *La Massoneria in Parlamento cit., ad nomen*.

¹⁶ *Asterischi. Massoneria collaborazionista*, in «Libertà. Settimanale politico», Cosenza, 21 febbraio 1944, anno II, n. 7.

¹⁷ «La Vespa, periodico della opinione pubblica», a. I, n. III, XV, 1° marzo 1944; a. I, n. 11, 22 aprile 1944, in cui vengono raffigurate le caricature di Giuseppe Santoro, Mario Misasi e Oscar Fragale simbolicamente stratonati dai cani che portano al guinzaglio o che da loro cercano di sfuggire; *Le nostre rivelazioni sulla Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato*, ne «La Vespa», a. I, n. XV, 23 maggio 1944, f. 2r; n. 22; 3 agosto 1944, p. 1, *I martiri del '44*, all'indirizzo di Fragale ma anche di Dario Antoniozzi, Giuseppe Santoro, Francesco Vaccaro, Nicola Serra, archivio dell'Autore; A.C. e M.D., *L'Istituto Medico "Fragale" e le sue*

medico Oscar Fragale (di grado 30°, evidentemente affiliato già prima che la massoneria venisse bandita a causa delle leggi fasciste, quindi da giovanissimo e perciò necessariamente in costanza di affiliazione di suo padre¹⁸), sulle pagine del «Corriere del Sud» di cui egli era proprietario¹⁹ potevano leggersi nel luglio del 1945 esplicite e orgogliose espressioni della vita massonica cosentina, come quella in occasione della partecipazione della loggia *F.lli Bandiera* (a quel tempo ancora in forze alla Gli) alla commemorazione dei martiri calabresi:

attività, in «Corriere del Sud», anno X, n. 2, 21 aprile 1952, p. 2; altre caricature di Oscar Fragale, eseguite proprio da Giuseppe Baratta, possono ritrovarsi in P. Ricca, a cura di, *Baratta. Catalogo*, Cosenza 2008, pp. 45, 84 e 93.

¹⁸ L'orefice malvitano Giovanni Fragale era peraltro intimo amico del deputato Nicola Serra, il quale a Malvito aveva pure trovato moglie nella nobildonna Maria Concetta La Costa. Si veda pure il capitolo *Circa la provenienza del cronista cinquecentesco Pietro Antonio Frugali*, in LUCA IRWIN FRAGALE, *Microstoria e araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Banca Ca.Ri.Me, Milano 2016, pp. 41 e ss.

¹⁹ Reduce dal fronte albanese, Ufficiale Medico all'Ospedale Militare di Bari, votato alla causa della medicina e, in particolare, della radiologia (suoi furono i primi studi radiologici in Cosenza, Paola e Rossano), Oscar Fragale fu anche filantropo, ben attivo nella società civile e in politica (da ricordare la sua offerta di ricerche al 50% di riduzione sulle tariffe proposte ai radiologi della Città per i poveri assistiti dal Comune di Cosenza) e, infine, editore e pubblicista brillante e coraggioso. Presidente del Circolo Unuci (Ufficiali in Congedo) presso il Distretto di Cosenza (durante la presidenza, su scala nazionale, di Tito Zaniboni), presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia – tesa alla riorganizzazione, al potenziamento dell'economia, all'elevazione culturale e morale delle popolazioni –, presidente dell'Associazione Cosentina della Stampa, rappresentante dell'Ordine dei Giornalisti della Provincia di Cosenza e, infine, presidente del Circolo della Scherma «Nino Natale» di Cosenza; egli ebbe, peraltro, un suo importante ruolo tra il Comitato di Liberazione Nazionale, il Partito d'Azione e quell'antifascismo più rigoroso, fatto perciò di delicati e profondi scetticismi “interni”, e di delusioni, vedi L. MAZZARIO, *Fragale, Oscar* cit., nonché O. FRAGALE, *Lettera aperta a «uno qualunque»*, in «Corriere del Sud», 24 dicembre 1944, in dolorosa polemica contro certo montante antifascismo tanto massimalista quanto fasullo. Era poi stato Fragale, nel lontano agosto del 1944, a proporre – durante il Congresso del Partito d'Azione – l'istituzione dell'Università a Cosenza, ben due anni prima che l'idea risvegliasse pure l'ormai ottuagenario Nicola Serra, debole nel lasciarne poi il maldestro sviluppo nelle mani ben poco capaci dell'immancabile stuolo di politici e amministratori locali dell'epoca, i quali ne abbandonarono la realizzazione nel giro di pochi mesi E, ancora, fu proprio il 23 settembre del 1944 che Oscar Fragale, d'accordo con l'allora dignitario della loggia *Bruzia* Giuseppe Santoro – il quale appariva pure nella Commissione per la formazione dell'Albo provinciale dei giornalisti – aveva rilevato la proprietà della testata «Italia Nuova», primo quotidiano del dopoguerra a Cosenza (ora, appunto, «Corriere del Sud») che diveniva così sotto la sua direzione un «punto di riferimento importante per la ripresa del dibattito politico e sociale nella società cosentina». Un'ampia ricognizione dell'opera di Fragale è fornita in PANTALEONE SERGI, *Prove di “stampa gialla” nell'Italia liberata: il “Corriere del Sud”*, in «Giornale di Storia Contemporanea», 1, 2005 (poi in Id., *Stampa e società in Calabria*, Memoria, Castrolibero 2008), nonché in Id., *Quotidiani desiderati: giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Memoria, Cosenza 2000.

«Il Comitato Cosentino per la Commemorazione Centenaria dei Martiri Calabresi 1844-49 e la R\L\ «Fratelli Bandiera» della Massoneria Universale di Rito Scozzese Antico e Accettato, all'Oriente di Cosenza, hanno diffuso per la città i due seguenti manifesti smaglianti di luci e di fede: [...] Cosenza – libera ormai dall'odiato Littorio – ne trarrà ragione per unirsi domani, il 25 luglio corrente, davanti alla mutilata statua della Libertà in Piazza Prefettura alle ore 18 e mezzo, e muoverà, in solenne corteo, tra il fiammeggiare dei vessilli di tutte le associazioni e di tutti i partiti, all'Ara sacra nel Vallone di Rovito. Viva l'Italia libera e vivano i suoi Martiri di tutti i tempi e di tutte le italiane regioni [...] / A\G\D\G\A\D\U\ Massoneria Universale di Rito Scoz\ A\ e A\, R\L\ Fratelli Bandiera Libertà Eguaglianza Fratellanza Dio Famiglia Patria: Fratelli, l'ardenza e la lucentezza del Sole a Leone possano trarre scintille e balenii dalle ossa frementi dei MARTIRI NOSTRI [...]. Per l'Italia nuova ed antica ricordiamo il primo generoso Sacrificio sull'Altare della Patria e dell'Umanità [...]. Il Corteo Commemorativo si formerà, con musiche e bandiere, dinanzi alla mutilata Statua della Libertà in Piazza Prefettura, domani, 25 luglio, alle ore 18.30 e muoverà verso l'ara votiva dei grandi Martiri nel Vallone di Rovito. Il Comitato Cosentino, tramite nostro, invita ad intervenire al Corteo Commemorativo tutte le autorità civili, militari, politiche e religiose che, comunque, non avessero ricevuto l'invito ufficiale»²⁰.

Ma si profila, sullo sfondo di tutta questa ricostruzione, una sorta di fuoco incrociato non soltanto fra posizioni laiche e clericali, quanto pure fra le sole prime. Lo stesso direttore del "Corriere del Sud", infatti, pochi anni dopo adotterà una linea polemica verso una certa corrente della libera muratoria cittadina, offrendo la prima pagina del suo periodico ad un articolo a firma di A. Gallo – in merito alle ingerenze di questa così come delle gerarchie ecclesiastiche nella propaganda elettorale del 1952 – che recita:

«Le "sette segrete", fallito il tentativo di giocare su un proselitismo di massa, infiltrano i loro elementi ovunque e specialmente nelle file dell'AcI. La lista cosentina dello Scudo Crociato, è considerata la preda più ambita, largamente contaminata dagli 'incappucciati'. I framassoni dei vari 'riti' sorvolando su ogni questione di principio settario e su tutti gli antagonismi egemonici stipulano un armistizio e un patto di alleanza elettorale chiamato 'Piano Pirro' dal nome del losco ideatore romano che presiede la seduta di EMERGENZA del cosiddetto Grande Consiglio dei 33\ . La sede di Cosenza, il cosiddetto 'tempio' è una spelonca nascosta in un vicolo della Città medievale [...]. Dopo una lunga pausa, il Venerabile dette la parola ad uno dei presenti, chiamandolo 'Fratello Oratore' che [continuò]: «sono stati eseguiti inappuntabilmente sì che ormai più che di speranza bisogna parlare di certezza: Noi amministreremo le pubbliche cose con quello slancio e dedizione che ci riconosciamo. Qualche Fratello ci faceva l'appunto che non era leale mimetizzarsi nelle varie liste, ma a questo proposito noi facciamo osservare che deve imperare ora e sempre la "legge dell'acacia", del nostro simbolo, che ha radici lunghe e tenaci [...]; per sopravvivere anche nelle zone più aride è necessario penetrare profondamente e lontano sino a captare la linfa vitale necessaria al tronco onusto di glorie. Perché, dunque, deplorarci se abbiamo imposto ai nostri fratelli liberali di apparentarsi coi democristiani? Del resto perché condannarci se nostri sette amati fratelli si sono sacrificati di indossare la livrea dello scudo crociato? La istituzione della quinta colonna è di adulazione in tutti gli eserciti belligeranti, e lo spionaggio è una forza di cui usano e abusano gli stati maggiori di tutto il mondo. Non abbiamo individuato nelle nostre file spregevoli elementi inviati tra noi dai nostri acerrimi

²⁰ «Corriere del Sud», anno III, n. 135, mercoledì 25 luglio 1945.

nemici per spiare le nostre mosse? Non praevalerunt! Siamo grati ai fratelli dell'altra sponda che, molto comprensivi per il momento che attraversiamo, si son uniti a noi, e al potentissimo fratello Pirro che ha voluto l'unificazione delle forze massoniche elaborando quel 'piano' destinato a rimanere nella storia dei templari come fulgida pietra miliare. Al termine dei lavori di questo solenne conclave ad ognuno di voi saranno consegnate le 'balaustre' da diffondere tra tutti gli iniziati. Raccomandate verbalmente i nomi dei nostri fratelli e che essi siano preferiti nella votazione del 25 maggio. Ed ora (accennando a noi) porgiamo un saluto ai visitatori profani qui presenti ricordando loro che venir meno al giuramento verbale e sottoscritto col quale s'impegnano a non rivelare i nomi delle persone eventualmente individuate, sarebbe come firmare essi medesimi una severa condanna inflitta da noi ai traditori della nostra fiducia [...]». Ma siccome noi non abbiamo giurato e promesso [...] di rivelare quello che abbiamo visto e udito, lo facciamo sicuri di rendere un sicuro servizio alla società e alla città nostra, auspicando altresì, una legge che moderi la settarietà di alcune società segrete e sveli i nomi di quei loschi individui che si camuffano con contrassegni legali di partiti legali pur di arrivare al pubblico potere. Ed ecco infine le cosiddette balaustre fatte circolare tra i massoni: «Balaustra 374610. Fratelli della Valle del Crati. Noi Venerabili del Gr\ Or\ d'Italia sedente in Roma sotto la presidenza del Gr\M\ il Pot\ fr\ Pirro 33²¹ abbiamo approvato unanimemente il piano d'azione che codesto Pot\ Oriente di Cosenza ha elaborato armonicamente e senza dissensi fra tutti i gruppi massonici. Plaudiamo a Voi, pertanto, per l'esecuzione precisa del 'Piano Pirro' e per aver saputo imporre la candidatura di nostri fidati fratelli anche nella lista di sicura maggioranza. Siate solidali e tenaci e la vittoria arriderà a noi. [...] Dal GR. OR. d'Italia Calendimaggio 1953, Il Gr. Canc. Onorio Gela 33 [...] Fratelli della Valle del Crati all'Or\ di Cosenza, nell'inviarvi copia della Balaustra di plauso del Gr\Or\ di Roma, vi esortiamo ad essere compatti nella lotta che in tutta la Regione si è accesa per la conquista del potere comunale e provinciale. Per quanto riguarda la lista democristiana voi sapete i nomi che dovete votare e raccomandare per i voti di preferenza. I fratelli fatti nominare scrutatori si attengano rigorosamente agli ordini impartiti con Balaustra datata 10-5. Un triplice caloroso abbraccio. Il Gr\Ven\ R. Cundari». Sono, questi, documenti inoppugnabili che dovrebbero far meditare lungamente [...]. È insulso e idiota lo scrivere su qualche giornale: Chi non vota per la democrazia cristiana vota per il comunismo. Secondo noi sarebbe più onesto scrivere «Chi vota per la democrazia vota per la massoneria», «Chi vota per i massoni lucra la scomunica». Perché dunque non attenerci alla lettera alle sagge parole dettate da S. E. l'Arcivescovo nel suo Bollettino?»²².

Il giornalista tenta dunque di smascherare alcune massonerie non senza smascherare la Chiesa, mettendo in guardia i lettori delle analoghe direttive inviate contemporaneamente dal Bollettino dall'Arcivescovo e dalle disposizioni contenute nella Notificazione dell'Episcopato delle Calabrie, per i quali

«Per le prossime elezioni amministrative si richiamano le direttive impartite in analoghe circostanze, insistenti in modo speciale sul grave obbligo che incombe ai Cattolici di partecipare alle elezioni e di dare il voto ai candidati e al partito, i quali offrono sicure garanzie per il rispetto della Religione, della Chiesa Cattolica, della Sua dottrina e dei suoi diritti. Nello stesso tempo si mettano nuovamente in guardia i fedeli da quei partiti i quali, professando dottrine incompatibili con i principi della Religione Cattolica, costituiscono un

²¹ Gran Maestro del Goi era, all'epoca, Ugo Lenzi.

²² *Rivelazioni sulla Massoneria*, «Corriere del Sud», a. X, n. 5, 24 maggio 1952, pp. 1 e 4.

gravissimo pericolo ed una preoccupante minaccia. A tal fine è necessario impegnare tutte le energie cattoliche attraverso una ben organizzata propaganda. Nella scelta dei candidati per le preferenze si abbiano di mira le qualità religiose e morali (oltre quelle tecniche) dei singoli candidati [...]. I fedeli sono tenuti a dare il loro voto solamente a liste o candidati che offrono garanzia di rispettare la religione e la morale cattolica nella vita pubblica e privata».

«E, allora» – si chiedeva il giornalista – «offrono forse i massoni [...] la garanzia di rispettare la religione e la morale cattolica nella vita pubblica e privata? Voteranno i cosentini e i calabresi per i vassalli (annidati nella lista dello Scudo Crociato e della Bandiera) del losco sedicente Pot. Fr. Pirro, ideatore del più diabolico piano per la conquista del potere e lo scempio della religione dei nostri avi e dei nostri figli?».

I fatti offrono, col senno di poi, conclusioni abbastanza univoche: le consultazioni elettorali del 24 e 25 maggio 1952 consegnarono la Città di Cosenza nelle mani del medico democristiano e quantomeno rotariano Arnaldo Clausi Schettini, che la tenne per più di dieci anni grazie anche ad alleanze ora con i liberali, ora con i missini (e attraverso altre tre tornate elettorali), garantendo l'egemonia democristiana che già operava sulla città dal 1946 (con Adolfo Quintieri) e che avrebbe continuato a mantenere il potere almeno fino a tutto il 1967 (con Mario Stancati). Dunque soltanto «la crisi della Massoneria cosentina del dopoguerra portò alla vittoria elettorale della Democrazia Cristiana. Il clero assunse nella vita politica del paese un'autorità che superava i confini della sua missione spirituale.»²³ E se un altro Clausi Schettini, l'avvocato Oscar, era quel massone presso il cui indirizzo profano, in Rogliano, veniva trasmessa la corrispondenza del Goi per la locale L. *Telesio*, dal canto suo Vittorio Clausi Schettini, padre di Arnaldo, era stato podestà di Rogliano e, assieme al carbonaro e 33 Giovanni Domanico²⁴, già nel 1904 aveva sostenuto quell'ascesa elettorale del Fratello deputato Luigi Fera, che determinò gli insuccessi dei Quintieri²⁵,

²³ FRANCESCO CORIGLIANO, *Cosenza dal 1930 al 1950. Memorie di vita quotidiana. Personaggi ed avvenimenti*, Brenner, Cosenza 1994, p. 64.

²⁴ Di Rygier è il racconto imperniato su un Giovanni Domanico vincente in un diplomatico braccio di ferro con un ufficiale dei Carabinieri del Comune di Domanico, in merito a un controllo nella sede della sua loggia massonica, vedi MARIA RYGIER, *La franc-maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme*, Gloton, Paris 1930, rist. Forni, Sala Bolognese 1990, pp. 330-331. Nel periodo del primo conflitto mondiale Giovanni Domanico risulta peraltro ex membro di spicco della Carboneria, poi espulso «per ragioni politiche e morali», vedi Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Ufficio Centrale Investigativo*, b. 22, f. 462, Carboneria, *Associazione segreta repubblicana*, Circolari a stampa del 1916 e del 1917, ora in GIAN MARIO CAZZANIGA e MARCO MARINUCCI, *Carbonari del XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, ETS, Pisa 2015, pp. 105-110.

²⁵ Cfr. LEONARDO FALBO, *Fascismo e antifascismo in Calabria. Il caso di Rogliano*, Orizzonti

attraverso la dura battaglia elettorale consumatasi tra questi ultimi, imprenditori agricoli molto ben radicati sul territorio e, appunto, la famiglia dei Clausi Schettini: fascisti prima, democristiani dopo, ma sempre e soprattutto vicini alla massoneria e alla borghesia professionale cosentina, in un quadro più gattopardesco che sinceramente fedele all'una o all'altra bandiera politica, per non dire affatto ideologica. In definitiva, la rinascita delle massonerie cosentine del dopoguerra può dirsi correre in un primo tempo abbastanza parallela, per poi apparire assai presto, se non fagocitata, almeno parzialmente condizionata dai più forti e più tenaci interessi politici contingenti, in un curioso ibrido catto-massonico.